



Un padre, una figlia

Titolo originale:	Bacalaureat
Regia:	Cristian Mungiu
Sceneggiatura:	Cristian Mungiu
Fotografia:	Tudor Vladimир Panduru
Montaggio:	Mircea Olteanu
Musica:	Mircea Olteanu
Scenografia:	Simona Paduretu, Anca Perja
Interpreti:	Adrian Titieni (Romeo), Maria Drăguș (Eliza), Lia Bugnar (Magda), Mălina Manovici (Sandra)
Produzione:	Mobra Films, Why not productions
Distribuzione:	Bim Distribuzione
Durata:	128'
Origine:	Romania/Francia/Belgio, 2016

Cristian Mungiu e il cinema dopo l'Età dell'oro

Il 21 dicembre 1989 la fucilazione di Ceaușescu pone fine all' Età dell'oro, così il regime amava definirsi, spazzando via una copiosa produzione cinematografica in cui il genere storico-apologetico e innocuamente umoristico, tipico di ogni regime, era l'unica realtà possibile. Ogni forma di libertà espressiva era cancellata, ogni sguardo sovversivo, come quello di Lucian Pintilie, era esiliato. Ma sarà proprio quello sguardo il termine di riferimento per i protagonisti della nuova cinematografia rumena, la generazione dei "postdicembristi", del dopo 21 dicembre. I registi della Noul Val Românesc (Nuova Onda rumena) raccontano il loro paese e le contraddizioni che lo affliggono sempre mantenendo uno sguardo asciutto ed essenziale, il loro cinema non perde mai la capacità di raccontare in modo icastico il paese, la sua società e il coacervo di contraddizioni economiche e sociali. Nonostante budget modesti e assenza di star affermate, il nuovo cinema rumeno è riuscito a catturare l'attenzione internazionale anche se, come afferma lo stesso Mungiu, in Romania il problema pare essere più culturale che finanziario: *"Il cinema, al di là del divertimento, non è popolare in Romania. E' il motivo per cui otteniamo meno soldi dallo stato (...). Il mio film sarà visto di più all'estero che al mio paese. E' così, ma bisogna resistere e continuare a produrre film di qualità che si rivolgano anche al popolo rumeno"*. Cristian Mungiu classe 1968, è fra i protagonisti della generazione "postdicembrista". Dopo aver studiato letteratura inglese all'Università di Iasi, lavora alcuni anni come giornalista e come insegnante. Nel 1998 si diploma all'Accademia di Teatro e Film di Bucarest specializzandosi in regia e collabora, come aiuto regista, in alcuni film fra cui *Train de vie* (1998), di Radu Mihăileanu, realizza dei cortometraggi fra cui *Zapping* (2000), e il suo film di esordio, *Occident* (2002), è presentato alla Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes. Nel 2007 vince la Palma d'oro al Festival di Cannes con *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*; il film, che racconta la vicenda di un aborto clandestino ai tempi della dittatura, dimostra la presa di coscienza, da parte del regista, del risveglio nazionale che si sta facendo largo scardinando silenzi e pregiudizi. Sotto la sua supervisione più autori realizzano i *Racconti dell'età dell'oro* (2009), film che vuole raccontare gli ultimi anni del comunismo dal punto di vista delle persone comuni attraverso le leggende metropolitane, *"Noi rumeni consideriamo le leggende metropolitane come storie vere (...). L'umorismo ha tenuto in vita i rumeni durante quegli anni. Il film vuole rievocare, in modo nostalgico, la nostra gioventù durante gli anni '80, attraverso la musica, le abitudini e gli oggetti citando tutti gli stereotipi di quell'epoca"*. Nel 2012 realizza *Oltre le colline*: il film è presentato al Festival di Cannes e si aggiudica la Palma d'oro per le due attrici protagoniste e il premio per la miglior sceneggiatura. Cristian Mungiu si è ispirato a un fatto di cronaca avvenuto nel 2005 nel monastero ortodosso di Tanacu. Il regista, nonostante racconti un fatto che all'epoca fece scalpore e che ancora oggi, dopo anni, continua a suscitare polemiche, lascia parlare i fatti: con uno stile scarno e rigoroso, che fa a meno della colonna sonora e che si serve di pochi ed essenziali movimenti di macchina da presa, evita toni sensazionali, non ricerca l'emotività a tutti i costi e, soprattutto, evita di trasformare il racconto in una ricerca dei colpevoli e di dare della storia un'interpretazione univoca. Bene e male perdono il loro significato, nessuno è totalmente colpevole e nessuno è totalmente innocente, le buone azioni si rovesciano, per ignoranza o per malafede, in azioni criminose e diventa impossibile capire chi salva chi.

L'impossibilità di essere onesti

Nel 2019 Cristian Mungiu ritorna al festival di Cannes con *Un padre, una figlia*. Il film, premiato per la miglior regia ex-aequo con *Personal Shopper* di Olivier Assayas, vede continuare la collaborazione, iniziata con *Oltre le colline*, di Mungiu con i fratelli Dardenne nelle vesti di co-produttori.

Nel 1991 Romeo Aldea è tornato in Romania con la moglie convinto della possibilità di poter contribuire a cambiare le cose, ma tutto quello che ha potuto fare nel suo piccolo è restare onesto, almeno nella sua vita professionale. Romeo Aldea è un medico che vive in una piccola città di montagna in Transilvania, ha cresciuto la figlia Eliza con l'idea che, al compimento del diciottesimo anno di età, lascerà la Romania per andare a studiare all'estero. Il suo progetto sta per giungere a compimento: Eliza ha ottenuto una borsa di studio per frequentare una facoltà di psicologia in Gran Bretagna. Le resta solo da superare l'esame di maturità, una mera formalità per una studentessa modello come lei. Ma il giorno prima degli esami scritti, Eliza subisce un'aggressione che mette a rischio la sua partenza. Adesso Romeo è costretto a prendere una decisione. Ci sono diversi modi per risolvere il problema, ma nessuno di questi contempla l'applicazione di quei principi che, in quanto padre, ha insegnato a sua figlia. A 50 anni la vita porta Romeo Aldea a riconciliarsi con l'idea che il compromesso fa parte della vita e che in fondo esistono diversi tipi di bugie, diversi livelli di compromesso. In fondo, se il mondo fosse onesto e leale, anche tu saresti onesto e leale ma sfortunatamente la vita non funziona in questo modo. Nella vita bisogna essere flessibili, saper decidere in ogni circostanza cosa è giusto e che cosa non lo è, fino a che punto si può scendere a patti, quali azioni sono tollerabili e dove si posiziona il limite invalicabile. E, una volta che hai fatto il primo grande compromesso, non puoi più tornare indietro perchè adesso esiste una complicità tra te e coloro che sono stati testimoni delle tue azioni e questa complicità ti rende prigioniero di una rete di legami e menzogne che sarai costretto a continuare a tessere, non puoi tornare indietro e ti racconti che, tutto sommato, non è poi così drammatico: è la vita punto e basta. Romeo Aldea ha già passato la maggior parte della sua vita, ha già preso delle decisioni importanti e irreversibili, ora può solo insegnare a sua figlia, anche se non è facile stabilire quello che è meglio per lei: deve insegnare alla figlia a sopravvivere nel mondo reale o deve insegnarle a lottare per essere sempre onesta cercando di cambiare il mondo per quanto le sarà possibile? E cosa può fare per mettere in guardia sua figlia ed evitare che anche lei si ritrovi nello stesso vicolo cieco? Con *Un padre, una figlia* Cristian Mungiu riprende il discorso che aveva affrontato nei suoi film precedenti dove gli effetti delle sovrastrutture statali (l'aborto clandestino in *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni*), e religiose (*Oltre le colline*) esercitano un potere coercitivo sull'individuo. Romeo Aldea, che sogna per la figlia un futuro diverso fuori dalla Romania, paese "incivile" soffocato dal sistema clientelare e dai conflitti di interesse, si spinge sempre più dentro questo mondo oscuro, questa ragnatela di relazioni che fagocitano tutto e tutti, anche il talento e l'eccellenza, sempre soggette alla valutazione di un sistema corrotto e mediocre. All'inizio del film una pietra infrange la finestra e rotola nella stanza, è quasi un rimando al finale di *Oltre le colline* e a quello schizzo di fango sul parabrezza: ancora una violazione inaspettata dello spazio tranquillo della nostra quotidianità. Incidenti e avvenimenti, non previsti e non prevedibili, mettono i personaggi sotto pressione, li obbligano a confrontarsi con un sistema che non tiene conto degli equilibri costruiti a fatica, dei recinti di benessere o delle clausure evasive; un sistema che non ammette principi, regole morali, desideri e aspirazioni e che obbliga gli individui a scelte dolorose, a illeciti più o meno gravi e a compromessi più o meno degradanti. Cristian Mungiu racconta una società inguaribilmente corrotta attraverso le azioni concrete, attraverso le scelte e le crisi dei suoi personaggi e svela il risvolto politico e sociale a partire dall'individuo: il suo cinema sembra non far vedere nulla, eppure mostra tutto. Attraverso lenti piani sequenza e senza ricorrere al montaggio, Mungiu costruisce un film dal tono realistico che mantiene però un sentimento nascosto, da thriller: il protagonista si sente costantemente sorvegliato, braccato, assillato dal senso di colpa e dall'ansia ed è proprio questo mettere i suoi personaggi davanti a scelte estreme all'interno della vita di tutti i giorni che permette al regista di parlare del tema del compromesso e dei sentimenti a cui ti porta il fatto di ripudiare le scelte in cui credevi. "La storia rispetta la cronologia degli eventi, il racconto ha lo scopo di far comprendere quello che prova il personaggio, quello che conta è la verità di ciascun momento: il punto di vista del regista, l'interpretazione dell'attore, lo stile delle riprese, niente deve distrarvi dall'osservare il flusso degli eventi e dal trarre le vostre conclusioni sulla vicenda, sui personaggi e sui valori e i convincimenti che vengono messi in discussione"

A cura di **Maddalena Caccia**